

Vincenzo Torcello

AGHI MAGNETICI

2021

Ci sono aghi per cucire e aghi magnetici. Gli uni mi cuciono i pantaloni e gli altri scuciono il magico per farlo apparire.

Quando osservo una farfalla che esce dal bruco ed esprime i suoi colori, la sua danza e la sua creatività, sono molto vicino a capire ciò che dovevo fare e non fare.

Può il magico essere a lungo concentrato in un'idea, in un concetto, o alla lunga ha bisogno di letame, di terra, di seme, di un'innocenza ritrovata sulle ali di una volontà che si fa preghiera, che si fa dono?

Nel riscoprire l'importanza del fuoco che cuoce il pane,
imparo a rispettarlo per nutrire e
nutrimi...cantare...danzare.

Le radici esprimono la loro voglia di interagire con il mondo, nella loro pura funzione e nudità. La radice è un semplice tramite con lo spazio in divenire, insieme all'espressione del calore della terra.

Come posso esprimere un canto che abbracci ciò che è sempre stato meraviglia e straordinario viaggio, ma che ora rischiamo di perdere? Ingenuità...forse. Ma è ingenuo qualcosa che cresce dal profondo? Quanti anni? Cosa importa? L'urgenza mi terrà informato. Poi agirò di conseguenza per ritrovare ritmi ed equilibri nel loro continuo riproporsi e poter così navigare nell'incognita della nuova Odissea, del suo magico e pericoloso viaggio.

Le Alpi si muovono, l'Himalaya si muove, così come si muovono i continenti. Dunque, qual è il problema? Quanta cattiva letteratura e quanta cattiva pittura in meno una volta accettata questa evidenza.

Aver l'intento di conciliare vibrazioni ed onde cosmiche con il mio senso del reale è l'inizio di un viaggio verso il meraviglioso: "verità" che si fa senza sosta, e volontà interattiva danzano su spirali di luce.

Mistico per caso, mistico ridendo; usare il riso come si
usa il sapone, nella speranza di...

Ci provo, e con un grande impegno! Ma l'energia non ha bisogno di me per essere capita. Essa è autoreferente.

Senza Infinito il mondo è interattivo, niente più.

Il sole è una fonte che genera meraviglia su questa terra, ma anche mi può sciogliere come cera. Io provo a proteggermi con la ripetizione per trovare simmetria ed equilibrio, come lo fanno i frattali, i cristalli e la preghiera. Ma per noi, esseri curiosi ed in frenetica ricerca tutto questo mal si addice, ed il nostro cuore è sempre in agguato. Così come un albero della foresta, la vita è tentata dal suo desiderio di nutrimento e di viaggio, di calore e di luce.

Nell'esprimere una forma di umano controllo e nel combinare passione e geometria, l'intelletto può generare uno spazio labirintico che si espande nel suo stesso infinito, in parallelo alla struttura fluida e originaria delle cose che cerco di analizzare. Se alzo gli occhi e osservo le nuvole nel loro farsi e disfarsi per poi lasciare un cielo pulito, in me succede qualcosa di catartico e qualche dubbio mi viene sul mio procedere.

I pensieri sorvolano questo nostro mondo esausto,
bucano la terra con la loro insistenza ossessiva. Ma se
in questo buco piantassi un seme...e non pensieri?

Più il mondo si degrada, più ho bisogno del sacro e del magico, per uscire dal buco in cui ci siamo cacciati, insieme al nostro straordinario. Così mi accorgo che siamo diventati marziani sulla terra, mutanti con troppo o con poco orizzonte. Forse un giorno proveremo a tornare per ricucire ciò che abbiamo strappato e per liberare gli incastri del nostro stesso labirinto. Nell'attesa, spero di poter dare alla terra un battito del mio cuore insieme ai puri semi della vita.

Nell'indagare il sotto ed il sopra, nel cercare di mappare il mondo con passione e struttura, con interessi poco puliti ed un intento globale, abbiamo ristretto questo povero mondo. Le pareti delle mappe cominciano a bruciare e l'immaginazione non si ritrova più in quella vastità che abbiamo accorciato a nostro uso. Forse il sogno di nuovi pianeti e di viaggi interstellari che stiamo per intraprendere si porterà con sé il ricordo di una terra in parte bruciata e offesa. Ma quali conseguenze? Cosa chiedo a me stesso di trasportare insieme al mio DNA? Dare oggi all'energia di cui sono fatto un senso ed una direzione diversa, non è un'utopia, ma un'urgenza.

Come potranno certi uomini ibridi, e minotauri disconnessi, uscire da quel labirinto fatto di chiacchiere e falsità, per potersi poi nutrire della sostanza del mondo con rispetto? Sul mio terreno rimangono pesanti tracce di ombre di corvi e del cane della “Quinta del Sordo”, ma vado Avanti.

Ma gli specchi, dell'uomo, in silenzio, sanno ridere o arrossire? E se me ne accorgessi, quali nuove strade prenderei, e quali la mia arte?

Quando l'ego è troppo attivo, siamo come certi volatili davanti allo specchio, che cercano di difendere il proprio territorio da se stessi, beccando se stessi. Siamo solo patetici.

Operare nell'arte oggi è un po' come avere un cerino in mano, e se non ti esprimi ti bruci. Da qui nasce l'importanza di essere Nessuno, e poter viaggiare come Ulisse.

Sulla tela succede sempre qualcosa, e questo è come dire che quando fa freddo ti vesti e quando fa caldo ti svesti. Oppure la tela la sposto e mi accorgo che c'è: TANTO MONDO IN CIELO e tanto c'è da fare su questa MADRE TERRA.

L'arte è una cosa mirabile, ma essa esige continui riaggiustamenti, poiché senza visione essa è insopportabile per le pareti. Se la considero come una patata bollente che tengo in bocca... povera arte, povero me, povera magia.

Pochi uomini escono salvi dalla fucina del tempo, oggi scivoloso e mutante, e ladro d'identità. Si chiede agli adepti di fare un lifting dell'anima, così come si devitalizza un dente. La chirurgia plastica serve a ricomporre la "falsità" dello specchio, distopica e schizzata per l'accelerazione del mondo. Spirito e corpo si devono ricomporre nella nostra visione ideale e paranoica. Ci vogliamo vendere bene; ma quale comicità e tristezza nella tragedia del moderno, del post-moderno, del post-... Quanto tempo ci vorrà affinché ci si accetti per quello che siamo.

Mi vien quasi la tentazione di guardare il mondo come una maionese impazzita e di far montare un tuorlo d'uovo a parte...e poi vedrò se l'impazzito rientra.

Il caso ci ha insegnato a liberarsi di certi sinistri scopi e da certi ideali mortiferi per l'ambiente e la vita. Ma forse la passione per il caso si deve spegnere insieme all'emozione che esso ha donato. Portandoci fuori dalla paranoia il caso ha già fatto un buon lavoro. Ma se esso diventa puro gioco, assenza di responsabilità, un lasciare ai dadi il nostro destino, forse un deserto ci attende.

Se Mendeleev si fosse soffermato a riflettere sul numero atomico 92, forse molto avrebbe capito del funzionamento del cervello dell'uomo, del suo arricchimento e del suo impoverimento, dei danni e pericolosità insiti nei suoi cicli. Lo zen è forse uno dei pochi importanti tentativi di raffreddare i circuiti, onde evitare proliferazione e fusione.

Questo nuovo mondo virtuale, che mal si definisce, oggi mi abita con le sue enormi potenzialità, ma anche mi fa paura. - Come posso far arrivare la linfa della terra a questo nuovo innesto affinché non cresca autonomo e pericoloso? - Come posso legare la cima alla base, al pane che mi nutre, al pianeta che mi regge, per potermi poi sentire nell'arca? - Come far generare una radice che sostenga accelerazione ed equilibri dinamici di una complessa civiltà?

In altri tempi si esaltava la storia, oggi molti di noi esaltano le loro fantasie. Questo crea tanta energia e tanta ricchezza, ma anche smarrimento e problemi irrisolti. Come far fiorire la galassia del mio vissuto, i suoi mille nodi, e il suo troppo stress senza creare tossicità per l'insieme?...Silenzio e inclusione...andare a frutto per rendere al mondo magia e visione...saper pensare niente per poter capire tutto...aprire la mano per non uccidere la farfalla.

Con la troppa pressione ed i troppi stimoli del vivere, il subconscio può produrre bolle di meraviglia nel suo rimanere sospeso o nel correre come un calabrone verso la luce. Ma esso, nella sua pur utile fuga, può anche farmi mancare connessione ed un gesto utile, può opacizzare invece di indicare. In questa sua autonoma e a volte bellissima fioritura, va guardato come guardo un'opera d'arte...e poi, con calma va distolto lo sguardo per fare quello che c'è da fare...là fuori, qui dentro...

Pur non dicendo niente dico sempre qualcosa, perché qualcosa mi spinge sempre dal di dietro e mi tira dal davanti. E' l'intelletto un Lego parallelo, che senza i suoi puzzle sparirebbe nell'abisso? Davanti a me c'è burro e marmellata. Gravità e leggerezza danzano.

Di quanti strati è fatta la realtà visibile prima che i miei occhi ne colgano struttura e nebbia, evaporazione e bellezza cristallina? Sono preso dalle vertigini nel pensare al puzzle, ed al suo sotto ed al suo sopra, ed al pane che oggi ho sulla mia tavola. L'indicazione viene dalla natura stessa: sulla mia tela ci sono semi, c'è l'edera, c'è il pane, c'è il desiderio di un dono.

Se per ipotesi considero il mondo come una nuvola interattiva, capisco subito che le cose sono un lego che non finisce, né comincia dove voglio. Ciò che mi è dato in questo contesto è l'empatia, che mi accompagna nel processo, l'emozione che mi tocca nel profondo, unita ad un semplice gesto che mi fa sentir parte. Siamo un insieme che chiede di danzare.

- Mi aiuta liberare il magico dal tempo per ritrovare freschezza e potenzialità e darmi la possibilità di rendermi un miglior pane.
- Mi è inutile costruire muri sempre più alti dentro ad un universo fluido e mutante. Non vedrò più le stelle e non avrò più sogni.
- È meglio considerare il limite come qualcosa di personale, in attesa che la mia buona stella mi indichi una possibile via.
- Con lo spirito dell'altro devo saper danzare, affinché la gravità non mi tiri pericolosamente in basso.

Il mio sacro non ha mistero, non ha infinito, è puramente legato all'interattività. Per esempio: un albero, un seme, l'acqua, il pane, fanno parte di un insieme comprensibile per me. Il sacro perde così i contorni e ciò non mi permette più la creazione di pericolosi riti. Il sacro è nel magico, e come per magia dal sacro stesso viene riassorbito.

Perché fuggire davanti alla natura sul rumoroso motore di un dubbio progresso, senza pagare con cuore e rispetto il nostro debito con la Madre Terra? Inquieto mutante, mi sto muovendo su di un non-centro che tende ad allontanarsi dal suo asse portante, spinto da paure e da voglia di vita, che senza sosta e con forza spingono il carro in avanti. Ma forse è solo pensando niente che l'alba può abitarmi con il suo silenzio e la sua magica attesa.

Tutto mi sembra diventare troppo stretto per la nostra vastità di intenti, e i sogni cominciano a frammentarsi in piccole regole. Regole che finiscono per creare gabbie e poi farmi cantare ciò che il maestro di turno vorrebbe far cantare. A volte preferisco essere un fossile...e sto così bene. Forse i fossili, nel loro segreto viaggio, assorbono i ritmi della vita e ne restituiscono il magico, i suoni, i colori. La vita è ritmo...poi anche altro; un "altro" che mette a dura prova i miei cento miliardi di neuroni. Ogni cosa è al suo posto sinchè io non la sposto; in questa prospettiva il sacro si spoglia del mistero: è ritmo, è connessione. Credo che solo allora riesco ad avere un profondo rispetto per le cose, per la vita, ed il suo incanto. Il sacro è a portata di mano, germoglio in attesa.

Vorrei poter dire: “cammino, sogno, faccio un gesto utile, e arrivederci...” ma così non è. La testa continua a produrre pagine bianche e parole per poter completare il suo puzzle ed andare a dormire tranquilla sul comodo cuscino di una ritrovata “coerenza”. Dovrei dar più ombra alla povera testa ed al suo labirinto, per potermi posizionare su linee di forza per l’insieme. Guai a fissarsi sul di dietro di certe scimmie sino a perdere l’orizzonte.